

La vita a Ragusa alla fine del Seicento nelle prediche di Ardelio Della Bella

Nives Sironić-Bonefačić
Facoltà di Lettere, Zagreb

Le prediche del padre gesuita Ardelio Della Bella (Foggia 1655 - Spalato 1737), noto lessicografo, missionario e predicatore in Dalmazia, sono un esempio rilevante dell'eloquenza sacra pubblicata in lingua croata. Pregevoli per il loro rigore morale e per lo stile sono lontane dalle metafore elaborate dell'oratoria del Seicento. Mentre i concetti sacri, illustrati con esempi dal Nuovo e dal Vecchio Testamento, come pure le citazioni dei classici latini e greci, rivelano l'erudizione dell'autore, i numerosi cenni, presi dalla vita quotidiana di Ragusa, rispecchiano il suo rapporto con la lingua e con il pubblico croato.

Le prediche di Ardelio Della Bella¹, intitolate: *Razgovori i pripovidagna oza Ardelia Della Bella, fiorentina, Druscbe Isusove, data na svitlost od Pripostovanoga d. Mattia Ciulichia, kanunika Spliske Zarkve Poglavite i Parvostolne Dalmazie, i sve Croazie, u Mletci, po Adolfu Cesare, s' Dopustegnem Cesarovim*², furono pubblicate postume, cento anni dopo la loro stesura.

¹ Cfr. "Isusovac Ardelio Della Bella", *Radovi međunarodnog znanstvenog simpozija, Split-Zagreb*, a cura di Drago Šimunđa; J. Bratulić, "Ardelio Della Bella u okviru hrvatskog propovjedništva XVIII. stoljeća", pp. 61-74; F.S. Perillo, "Razgovori i pripovidagna' A. Della Belle i tadanje talijansko propovjedništvo", pp. 75-79; M. Pantić, "Ardelio Della Bella i Dubrovnik", pp. 147-164; T. Trstenjak, D.I., "Dogmatski i moralni sadržaji Della Bellinih propovijedi", pp. 331-335. N. Sironić-Bonefačić, "Ardelio Della Bella i prvo izdanje trojezičnog rječnika iz 1728. godine", *Rad JAZU*, lib. 446, 1992, pp. 1-69.

² La grafia del titolo viene riprodotta fedelmente. Tutti gli altri esempi dal testo, citati successivamente, vengono trascritti secondo la grafia odierna mantenendo la forma delle parole e il loro valore fonico. Alcuni brevi passi delle prediche del Della Bella sono stati citati da diversi autori, per es.: V. Jagić, "Građa za istoriju slovenske narodne poezije", *Rad JAZU*, lib. 37, 1876, Zagreb, pp. 120-122; J. Bratulić, o.c., nota 1, pp. 72-74; M. Pantić, o.c. nota 1, pp. 157-159; Sironić-Bonefačić, o.c., nota 1, pp. 23-32.

Anche se sul frontespizio del libro non è indicata la data della loro pubblicazione, possiamo collocarla, d'accordo con le ricerche di M. Vanino³, tra il 1797 e il 1805. Il curatore dell'edizione, Matija Čulić, canonico spalatino, era entrato in possesso del manoscritto già nel 1771, avendolo ricevuto in consegna dagli ultimi padri gesuiti di Spalato: Nicolò Volpini e Antonio Soldo⁴ al momento della loro partenza dalla città. Questo avvenimento segnò anche la chiusura della residenza gesuita nella città. Possiamo supporre che la situazione economica e politica, che nel 1773 portò all'abolizione dell'ordine e al divieto dell'attività dei padri gesuiti nell'insegnamento, non permise al Čulić la pubblicazione del manoscritto.

Nel 1797 la pace di Campoformio segnò la fine del potere veneto e l'inizio del dominio asburgico che durò in Dalmazia fino al 1805. Il cambiamento della situazione politica permise al canonico Čulić di dare alla luce il manoscritto da lui custodito per molti anni.

Dalla indicazione, menzionata nel titolo, si evince che il libro viene pubblicato con il permesso dell'imperatore (*s dopuštenjem Cesarovim*). Nella prefazione si sottolinea che la Dalmazia è passata dal dominio veneto a quello imperiale (*vladanje cesarsko, p. 2*), si può dedurre, pertanto, che l'opera fu pubblicata durante il dominio asburgico in Dalmazia, cioè dal 1797 al 1805.

La raccolta contiene 259 pagine. Alla prima pagina (non numerata) si trova la riproduzione del ritratto dell'autore, la prefazione (*Štiocu*) occupa le pagine 3 e 4. Il testo, che incomincia dalla pagina 5 e finisce alla pagina 251, contiene in tutto 53 prediche contrassegnate da un numero in cifre romane e dal titolo *Razgovor o Pripovidanje*⁵. Anche se l'uso di due termini distinti nei titoli potrebbe far pensare a differenze di stile o di contenuto, confrontando i testi della raccolta non ne abbiamo riscontrata nessuna. Verificando nel *Dizionario* del Della Bella⁶, edito a Venezia nel 1728, sotto la voce *predica*, viene menzionato: *Concio, onis, f. Pripovjedanje, nja, n*, e sotto quello di *raggiamento*: *Sermo, nis. Govor, ra, m. Govorenje, nja, n. Razgovor. Razloženje, nja, n. Besjedenje, nja. Besjeda, f.* Dunque, il significato dei due termini è semanticamente molto vicino. Le segnalazioni dei testi nella raccolta stampata, come

³ Cfr. M. Vanino, *A. Della Bella, vjersko prosvjetni radnik dalmatinske Hrvatske*, Zagreb, 1938, p. 15; J. Bratulić, o. c. nota 1, p. 72.

⁴ M. Vanino, "L. Camelli i njegova povijest pučkih misija", *Vrela i prinosi*, n. 12, 1941, p. 95.

⁵ Dalla pagina 5 alla pagina 163 sono stampate 36 prediche (Razgovori) contrassegnate dai numeri da I a XXXVI, dalla pagina 164 alla pagina 229 segue il testo di dodici prediche (Pripovidanje, contrassegnate da I a XII), seguono due con il titolo Razgovor però contrassegnate dai numeri XIII e XIV. Le due prediche dalla pagina 238 alla pagina 246 portano il titolo di Razgovor e non hanno segnalazioni numeriche. L'ultima predica (Pripovidanje) segnalata dal numero II termina la raccolta.

⁶ *Dizionario italiano, latino, illirico, opera del padre Ardelio Della Bella della Compagnia di Gesù*. In Venezia, 1728. La seconda edizione a cura di Petar Bašić viene pubblicata a Ragusa nel 1785.

pure tutti i testi delle prediche, contengono molti errori che potrebbero essere un indice della poca esperienza del curatore o della fretta con la quale l'opera fu pubblicata.

Il glossarietto (*Skazalo*), stampato a pagina 252, contiene una lista di 25 parole con i loro sinonimi che dovrebbero spiegare ai lettori le parole semanticamente poco chiare nel testo delle prediche. Il numero delle parole elencate, messe in ordine alfabetico, la presentazione e la loro scelta non seguono i principi di lemmatizzazione delle parole nelle opere lessicografiche. Il glossarietto è poco sistematico e sicuramente non poteva soddisfare le esigenze del pubblico. Evidentemente anche questo testo risente di una compilazione frettolosa.

L'indice delle prediche (*Kazalo*), a pagina 253 e 254, non contiene né le stesse segnalazioni numeriche né riproduce tutti i titoli stampati nel testo. Il *Catalogo dei signori associati*, scritto in italiano e aggiunto alla fine del libro, elenca i 215 abbonati, prevalentemente di Spalato e di Makarska, che avevano inviato il loro abbonamento per sovvenzionarne le stampe. Il curatore dell'opera in una breve segnalazione indica che il numero degli abbonati non è completo perché molti abbonamenti non erano giunti in tempo.

Nel testo della prefazione il Čulić informa i lettori che il Della Bella non ha né corretto né completamente terminato il manoscritto delle sue prediche. Non avendo potuto lui stesso curare la loro pubblicazione, il Čulić ha affidato questo compito a un suo amico il cui nome non viene menzionato nel libro.

Lodando la bellezza e l'esemplare valore linguistico, stilistico e religioso dei testi (*lipost, izvarsnost, čistoća slovinskoga jezika, .. plemenito niko i ugodno skladanje sasvim neobičajno do sad slovinskim pripovidaocima s' kojom on uresi i nakiti ova svoja govorenja*), il Čulić ricorda ai lettori la forza, la bravura e l'impeto di Della Bella predicatore. Scosio che i testi scritti un secolo prima della loro pubblicazione potrebbero risultare parzialmente incomprensibili ai suoi lettori per l'uso di alcune espressioni arcaiche, il Čulić tiene a sottolineare che il Della Bella si è servito di esempi linguistici e stilistici degli autori croati più noti (*on je prošio pisaovce najglasovitije*) per promuovere e arricchire le proprie conoscenze sulla lingua, lo cita anche come autore del famoso *Dizionario*.

Secondo il Čulić, il testo di quasi tutte le prediche è stato scritto a Ragusa e testimonia l'attività di Della Bella predicatore nella Confraternita della Buona Morte e nella Cattedrale. Siccome i testi sono stati scritti nel dialetto raguseo, per facilitarne la lettura, il Čulić ha ritenuto opportuno apporvi alcuni cambiamenti linguistici (*ostavio sam nika slova*). Dai confronti parziali fatti dal Pantić⁷ con il manoscritto, sembrerebbe che i cambiamenti comprenderebbero l'icavizzazione parziale del testo, l'omissione di alcuni capitoli e alcuni cambiamenti nell'ordine dei paragrafi.

Volendo giustificare le numerose citazioni di scrittori classici, cioè pagani, non conformi alla moda dell'oratoria dell'inizio dell'Ottocento, il Čulić afferma che il Della

⁷ Cfr. M. Pantić, o. c., p. 159. J. Bratulić, o. c., p. 73.

Bella scriveva secondo le esigenze della sua epoca, seguendo l'esempio del predicatore Segneri⁸. Čulić dà il testo alle stampe perché lo ritiene degno di imitazione.

Dalla vita di Ardelio Della Bella⁹ è noto che già prima di aver preso i voti, durante la sua prima permanenza a Ragusa dal 1681 al 1684¹⁰, accanto all'attività di insegnante nel Collegio Ragusino, salutariamente faceva anche il predicatore¹¹. Durante questa permanenza a Ragusa cominciò ad imparare il croato e stabilì i suoi primi contatti con l'ambiente spirituale e culturale della città.

Dopo un'interruzione di quattro anni, trascorsi a Roma per terminare brillantemente gli studi all'Università Gregoriana, ritornò di nuovo a Ragusa alla fine del 1688¹², desiderando perfezionare le sue conoscenze del croato e continuare l'attività di missionario (*desidera di perfezionarsi nella lingua illirica e arde di zelo della salute delle anime*¹³).

Ad una breve permanenza a Firenze (1689-1690) per terminare il terzo anno del noviziato, seguì il ritorno a Ragusa già nel 1690, dove nell'anno seguente prese i voti. Nel 1691, essendo sprovvisto di predicatori per una grave pestilenza, il Senato di Ragusa lo incaricò di tenere le prediche quaresimali nella Cattedrale tre volte alla settimana¹⁴.

Assente per tre anni trascorsi a Perugia come insegnante di filosofia, ritornò di nuovo a Ragusa nel 1694, inviato dal generale del suo Ordine. Dal 1696 al 1702, come rettore del Collegio gesuita a Ragusa, diede un contributo importante all'affermazione del suo Ordine nella città. Nel periodo del suo rettorato dal 1697 al 1700 fu predicatore nella Confraternita della Buona Morte a Ragusa¹⁵. Le sue prediche in croato furono di grande importanza per lo sviluppo dell'eloquenza sacra a Ragusa alla fine del Seicento e all'inizio del Settecento. La sua attività di missionario e predicatore continuò nel periodo dal 1703 al 1733 nei territori della Dalmazia veneta (Spalato, Zara, Bocche di Cattaro, isole), e a Ragusa¹⁶.

Possiamo supporre che la raccolta pubblicata dal Čulić riassume soltanto parzialmente i testi delle prediche di Della Bella in croato, quelle in italiano per ora non

⁸ Paolo Segneri (1624-1694) gesuita, famoso predicatore e letterario italiano.

⁹ Cfr. Gian Lorenzo Camelli, *Breve ragguaglio della vita del P. Ardelio Della Bella, missionario della Dalmazia*, Modena, 1888. N. Sironić-Bonefačić, o.c. nota 1.

¹⁰ Cfr. M. Vanino, "Ljetopis dubrovačkog kolegija", *Vrela i prinosi*, n. 7, Sarajevo, 1937, p. 32.

¹¹ G.L. Camelli, *Breve ragguaglio*, p. 8, cap. II, nota 1.

¹² M. Vanino, "Ljetopis dubrovačkog kolegija", *Vrela i prinosi*, n. 7, Sarajevo, 1937, p. 37.

¹³ G.L. Camelli, *Breve ragguaglio*, Cap. II, nota 1, p. 9, lettera di A. Zampi a R. Tudišević.

¹⁴ G.L. Camelli, *Breve ragguaglio*, p. 8, nota 1.

¹⁵ M. Vanino, *A. Della Bella, vjersko prosvjetni radnik*, 1938, p. 15.

¹⁶ M. Vanino, "Lovro Camelli i njegova povijest pučkih misija", *Vrela i prinosi*, n. 12, 1941, pp. 128, 129, 132.

sono state rintracciate. La cura con la quale il manoscritto venne conservato dopo la morte dell'autore nella residenza gesuita di Spalato e poi affidato al canonico Čulić, che a sua volta lo conservò per darlo alla luce all'inizio del Ottocento, testimonia il valore del testo che probabilmente fu utilizzato nelle prediche dai suoi custodi. L'efficacia pratica dell'Opera potrebbe essere uno dei moventi che spinse il Čulić a farlo stampare.

Nelle prediche come pure nel *Dizionario*, si ritrovano gli stessi scopi presenti nell'attività dell'ordine gesuita sin dai suoi inizi: allargare la fede cristiana operando nelle lingue nazionali dei diversi popoli.

Appena arrivato a Ragusa il Della Bella inizia lo studio del croato. Il suo interesse è rivolto anche all'ambiente culturale e alle opere letterarie degli scrittori ragusei. Le loro opere rappresentarono per lui una fonte preziosa oltre che per i suoi spogli lessicografici anche per le prediche. In una lettera del 1694¹⁷ Đuro Matijašević, noto erudito raguseo¹⁸, testimonia che il Della Bella conosce abbastanza bene il croato: *Nella lingua Slava va facendo tal profitto che potrà senza dubbio uscir conforme egli desidera, nelle missioni q(ue)sta prossima ventura primavera. Si vede brillar in tutto il suo corpo una vivacità Napolitana che partecipa un po' del argento vivo.*

Dai dati che possediamo risulta che le prediche vengono stilate in croato almeno tre anni dopo la lettera del Matijašević. Quanta lingua avrà appreso il Della Bella nel periodo trascorso a Ragusa dal 1694 al 1700? La sua conoscenza del croato poteva essere sufficiente per comporre delle prediche? Nella raccolta pubblicata si trovano alcune indicazioni sul rapporto dell'autore con il croato e sulle sue difficoltà nell'apprenderla.

Razgovor 26, capitolo 10, p. 123:

Znam da tko se dostoj slušat me, ne dohodi za zamiriti moje riči, moj izgovor; svaki će mom ubošt(v)u razuniti (per razumiti), poznajući da kako se dičim biti vaš sarcem, službom i ljubavju, tako nastojim biti i jezikom. Toliko veće da stavljam svu pomju za taku plemenitu moju Gospodu služiti. Slagam sada iznova ove govore, ne s' malim trudom, pišem sve rič po rič da bi mogao ikako ih reći. Ne ostaje mi vrime za napamet dobro naučiti.

Pripovidanje 1, capitolo 12, p. 168:

Veselim se da ste željni od Božje riči, za razgovoriti u jezik meni ne naravni, nie meni dosta misliti pak ovdı besiditi.

Pripovidanje 2, capitolo 14, p. 173:

Nisam vami reko da dođete čuti mene, koji sam manji od svih i besjedim u jezik od mene ljubjen, ali još meni neobičan.

¹⁷ Manoscritto n. 312, pp. 21-22, lettera del 22 ottobre 1694, Biblioteca dei Frati Minori, Ragusa.

¹⁸ M. Deanović, "Odrasi Akademije degli Arcadi preko Jadrana", *Rad JAZU*, lib. 250, pp. 7-24.

Pripovidanje 2, capitolo 20, pp. 249, 250:

Od jezika erbo ja neimam one vistoće u izgovaranju i uresa u složenju, kako bi se pristajalo besideći prid čeljadim toliko razbornim i plemenitim.

Il croato è per l'autore una lingua acquisita, non naturale (*nenaravni*) cioè non materna, però amata (*jezik od mene ljubjen*). La sua pronuncia è difettosa (*neimam vistoće u izgovaranju*), lo stile non è ornato e scorrevole (*neimam uresa u složenju*). Sente di appartenere con i suoi sentimenti e con la sua missione a questo ambiente che ama profondamente (*dičim se biti vaš sarcem, službom i ljubavju*). Scrive con cura (*stavljam svu pomju*) e con grande fatica (*ne s' malim trudom*). Non può esprimere direttamente i suoi pensieri in croato (*nie meni dosta misliti a pak ovdi besiditi*), deve tradurli dall'italiano parola per parola (*pišem sve rič po rič*) ed è costretto a leggerli invece di esporli direttamente davanti al pubblico, perché gli manca il tempo per memorizzarli bene (*ne ostaje mi vrime za napamet dobro naučiti*).

Queste citazioni, trascritte dalle diverse prediche, possono essere considerate come una confessione sincera di un predicatore abile e preparato, conscio che il fatto di esprimere tutta la sua simpatia e l'amore verso il croato potrebbe creargli un legame più amichevole e diretto con il suo pubblico. L'umiltà con la quale confessa la sua poca esperienza nella lingua, anche se in parte retorica, esprime sicuramente le numerose esitazioni dell'autore. Un tentativo di traduzione di una sola delle citazioni in italiano, potrebbe rilevarci la sua tecnica che lascia nel testo croato la matrice stilistica e strutturale dell'italiano. La traduzione riguarda il primo testo citato della predica numero 26:

"So che chi si degna di ascoltarmi, non viene per giudicare le mie parole, la mia pronuncia, ognuno capirà la mia umiltà, sapendo come sono fiero di appartenervi con il cuore, con il servizio e con l'amore, così procuro ad esserlo con la lingua. Tanto più mi applico a servire le nobili Signorie Vostre. Compongo adesso di nuovo queste prediche, non con poca fatica, scrivo parola per parola, per poterle in qualche modo esprimere. Non mi rimane il tempo per impararle a memoria."

Dalla lettura comparata dei due testi risulta chiara la tecnica di traduzione parola per parola con piccoli cambiamenti stilistici. Questa potrebbe essere un'ulteriore conferma della matrice italiana del pensiero dell'autore. Riteniamo possibile anche una correzione successiva del testo, fatta da qualche amico croato in collaborazione con l'autore. I testi scritti con i loro capitoli ben distinti potevano esser utilizzati secondo le diverse occasioni, accorciati o ampliati con nuovi esempi e con nuove parabole.

Alcune indicazioni, inserite quasi per caso nel testo, testimoniano che l'autore, insicuro nell'uso della lingua, preferiva annotarsi anche gli avvisi occasionali per il suo pubblico, come quello di aver terminato il sermone o di invitare i presenti alla predica successiva, per esempio:

Pripovidanje 5, capitolo 13, p. 188: *Svaršio sam prediku. U sridu predika će biti korisna, dođite. U drugu sridu nisam mogao.*

Da buon oratore, il predicatore spesso usa la funzione fatica del messaggio per attirare l'attenzione del pubblico, mettendo in rilievo l'utilità del messaggio che segue, per esempio:

Razgovor 3, cap. 1, p. 15: *Molim vas slušajte me pomnjivo.*

Razgovor 14, cap. 1, p. 68: *Molim vas vašom starom blagošću prema jednom vašem sluzi, slušajte me pomno.*

Pripovidanje 6, cap. 1, p. 190: *Razgovor ovi bit će vele koristan, molim vas čujte ga pomno.*

Dall'analisi dei testi con i quali l'autore si rivolge direttamente al pubblico è chiaro che le sue prediche erano dirette prevalentemente a un pubblico di nobili, di ricchi commercianti, di membri del Gran Consiglio della città, delle loro consorti, ma anche della loro servitù. Il tono cambia in una gamma di registri differenti, secondo l'occasione, probabilmente in relazione al numero e all'appartenenza sociale dei presenti. Il registro informale, familiare e affettuoso comprende l'uso dei termini: carissimi, miei amatissimi, miei devotissimi, ecc, per esempio: *Moji pridrazi, moji priljubljeni karstiani* (p. 27, c. 15); *Pravovirni moji poljubljeni* (p. 84, c. 15); *Slišaovici moji poljubljeni* (p. 90, c. 2). Il registro formale invece comprende un rapporto più rispettoso con l'indicazione diretta dell'appartenenza sociale dei presenti, per esempio: *Gospodo, vlastelo, plemići, muške i ženske glave, redovnici, svitovnici, čujmo, pakleni oganj ne štuje niti se klanja plemstvu, ni vlasteovstvu...* (p. 219, c. 10); *Govorim vami istinu, gospodo...* (p. 29, c. 3). L'appartenenza sociale viene espressa anche indirettamente, mettendo in evidenza che gli ascoltatori sono persone benestanti: *Istina, vi niste podložni trudu vaših ruka...* (p. 78, c. 8).

Talvolta l'autore intuisce i pensieri del pubblico e si fa portavoce delle presunte obiezioni con le quali gli viene richiesto il rispetto verso gli ascoltatori: *Spomeni se da propovidaš Božju rič triznoj čeljadi, a ne skupu od sebara. - Znam da govorim prid plemenitom čeljadim: usilujem se vas služiti kako veće mogu, kako da bi imo prid najplemenitijem i najmudrijem zborom besiditi...* (p. 166, c. 6); *Spomeni se da govoriš čeljadim koja imaju vladati gradom, vladati svojim kućiami, koja se pravdaju, trguju, prodavaju, kupuju...* (p. 236, c. 12). Oltre alla nobiltà, fa appello all'intelligenza degli ascoltatori: *Ali jere znam da govorim slišaovcima pametnima koji dobro razumidu što su daržani...* (p. 83, c. 11).

Dai passi citati è chiaro che il pubblico in parte era istruito e poteva capire anche le numerose citazioni in latino. Per assicurare una completa comprensione ai meno istruiti, l'autore generalmente parafrasava o traduceva in croato i testi citati.

Molto apprezzati dal pubblico dovevano essere i passi nei quali veniva nominata esplicitamente o indirettamente la loro città. Il testo a pagina 132 (Razgovor 28, c. 13) è un inno a Ragusa, libera e fiera, presentata come la culla della cristianità, come l'unico difensore dei popoli cristiani sotto il dominio turco. Questo testo è, per la sua struttura, per la scelta delle figure poetiche e per il contenuto, molto vicino ai versi dell'*Osman*

(canto 8, strofe n. 140, 141, 142, 143, 146) di Ivan Gundulić. Il Della Bella parafrasa il testo del manoscritto dell'Osman, sicuro di compiacere i suoi ascoltatori. Esprime anche la sua ammirazione per il Gundulić e tutta la sua opera che gli servì anche negli spogli lessicografici¹⁹ come fonte per le numerose citazioni letterarie inserite nel suo *Dizionario*.

Nella stessa predica si nomina la bellezza e la ricchezza delle chiese di Ragusa, la devozione dei suoi abitanti, l'amorevole accoglienza riservata ai sacerdoti, la ricchezza della città e la comprensione verso i bisognosi: *Vidim lipotu tvoji(h) zarkava, vidim veličnost i pomstvo zarkovni pjenja, vidim poštenje koje nosi se božjim namisnicim, tvoja almustva, ljubav prema ubozim.* (p. 132, c. 13). Ragusa viene spesso nominata come "Grad", cioè la Città, senza il nome proprio, secondo l'usanza dei suoi cittadini. Il Della Bella testimonia il suo affetto verso la città e rivolge le sue preghiere a Dio per la sua salvezza: *Ja sam svemu ovomu od mene vazda častenom i ljubljenom Gradu molio na svetomu otaru čestito ovo novo godište* (Razgovor 3, c. 1, p. 15). *Zato moj Bože, ti znaš koliko žudim spasenje od svih, a navlastito od ovoga Grada, grada toliko plemenita. Blago meni da bih mogao za spasenje od svih život dati, proliti karv.* (Razgovor 33, c. 11, p. 153).

Viene messa in rilievo anche la grande tradizione letteraria: *Tužiš se, dakle, ti da su ti skupne pomoći, ti koji si se rodio od karstianski roditelja, u pravovirnomu gradu, u doba toliko književna...* (Razgovor 12, c. 9, p. 60). La nota metafora presente anche nella *Dubravka* di Gundulić si ritrova nel testo nel quale l'autore tenta di spiegare l'etimologia del nome "Dubrovnik" e lo collega alla parola "dubrava" (selva, bosco) dicendo che Ragusa è il più bel giardino di tutti i paesi slavi: *...ali nije ovdje gaja ni luga, premda ovi vaš Grad od dubrava svoje ime uzima i poteže; ništa manje jest plemenitij, i najlipši perivoj, koji svu slovinsku zemlju uresiva.* (Pripovijdanje 10, c. 1, p. 211). La famosa scritta scolpita sopra l'entrata della sala del Gran Consiglio di Ragusa, nota a tutti: *Obliti (invece di oblite) privatorum, pubblica curate!* (Razgovor 24, c. 13, p. 237), presenta un efficace punto di riferimento inserito nel contesto della predica sui doveri pubblici.

Viene nominato più volte anche il grande terremoto del 1667 per far riflettere sull'imprevedibilità del male: *Kada ona trešnja, koja vami i današnji dan suze iz oči izažimlje, porazi sa svim Gradom svoje građane, tko mišlja u ono doba na onu plačnu pogubu, tko li se njoj nadiaše.* (Razgovor 35, c. 6, p. 153).

Nonostante l'affetto che nutre verso i suoi fedeli, il Della Bella esprime apertamente la sua delusione che si trasforma talvolta in ammonimenti severi, pieni di minacce. Il rapporto dei fedeli con la chiesa non lo soddisfa. Il suo pubblico è spesso distratto durante le funzioni e poco devoto e irriverente nelle preghiere. Pregano s

¹⁹ N. Sironić-Bonefačić, "Književni citati u prvom izdanju rječnika *Dizionario italiano, latino illirico* Ardelia Della Belle, s osobitim obzirom na citate iz Gundulićeva *Osmana*", *Croatia XX*, 1989, n. 31-32, Zagreb, pp. 72-108.

jednim kolinom na zemlji, a s drugim u ajeru, gledajući simo i tamo, grizući riči, i kadgod s plećima okrenuti onem otaru gdino Isukarst blagodarno stoluje. (Razgovor 9, c. 17, p. 47).

La chiesa non è sempre piena come desidererebbe il predicatore: *Što ćete da vami na to odgovorim? Da meni ne bi veoma drago bilo da je zarkva puna?* (Pripovidanje 2, c. 14, p. 173). I giovani preferiscono i divertimenti, i giochi, le feste notturne, gli incontri galanti o il teatro. L'autore immagina le loro repliche: *Što ćemo od pripovidanja? Pođimo se igrati. A ti nemoš nikati. Zove te oni drug na poside, na ona noćna bdenja. A ti: pođimo. Zove te na onu hudobsku kuću, a ti neimaš sarca opristi se. Znaš da te ovi tvoj drug na paklena vrata vodi.* (Razgovor 1, c.7, p.245). *Da bi se svaku nedilju dana učinila komedija, misto bilo bi puno. A za čuti rič Božju nije vrimenta, nije kad.* (Pripovidanje 5, c. 16, pp. 189, 190).

I fedeli tendono a minimizzare i loro peccati e perciò vengono ammoniti severamente: *Varajte, varajte, o grišnici, o grišnice, sada koliko vam drago namisnike Isukarstove, ipovidajte na po usta vaše grihe, pozlatite i(h), gladite i(h),...* (Pripovidanje 3, c. 11, p. 178).

In molti capitoli viene menzionato il ruolo della donna nella città. Come vede il Della Bella, nel suo zelo sacerdotale, le donne ragusee nobili, mogli di ricchi commercianti o navigatori, giovani ragazze, umili serve? La donna del ceto sociale alto in alcuni testi appare frivola, vanitosa, superficiale, attenta all'abbigliamento, al trucco, pettegola, litigiosa e chiacchierona: *Koliko vrime harče i haraju ženske glave u ispraznom načinjanju: pristaje li kruna, cvjet, rudeš, koliko prid zarcalom svjetujući se za obiliti zarnu zemlju, za rumeniti blidu gnjilu, za poravnati česte prodoli, za pokarpiti ružne mreže, koliko u protezanju, koliko u posidih dan i noć, koliko u haranju, svađah, i u ispraznom govorenju? Od jutra do večera u što se ulaga vrime?* (Razgovor 1, c. 5, p. 6). Bisogna mettersi in guardia dalla donna testarda: *Sačuvao Bog kad žena tvardoglava začne štogod u pameti, molbe razlog, pristloinost, pravda, nemaju misliti* (Razgovor 25, c. 10, p. 119).

Spesso le apparenze sono per lei più importanti delle possibilità economiche della sua famiglia. Per lei è importante un abbigliamento sfarzoso per apparire uguale alle altre (*triba oblačiti kako družu, kako druge od tvoje vrste čine, triba ukazati da nisi manji, niti manja od nikoga*). Spende in capelli posticci, in parrucche (*lipi prami, lipe vlasulje*), in fazzoletti ricamati in oro (*zlatne maharamice*), in gioielli (*krune, kordučiće*), in banchetti opulenti (*obilne gozbe*), in servitù (*službe*), per essere conforme alla moda. Spendendo oltre misura non tiene conto che mancano i mezzi. Il marito per apparire signore porta le scarpe invece della calzature da contadino (*tvoj muž obuva crevlje sada, a ne opanke*), mentre i soldi scarseggiano (*tvoj muž jedva dobiva što mu je za ovi dan dosta za hranu*). L'apparenza esteriore dei falsi ricchi, che non hanno neanche la camicia (*u dvornom obličju s' lipim koretom, a bez košulje*), li spinge a guadagnare opprimendo i loro subalterni più poveri. Non pagano la servitù, vendono la propria onestà (*izmiče se iz usti od bidnih sluga zalogaj kruha... prodava se poštenje, duša, zašto?*) (Razgovor 5, c. 14, p. 26).

Un pensiero particolare del predicatore è indirizzato alle giovani ragazze che fanno da serve nelle case dei ricchi ragusei. I loro padroni approfittano della loro credulità e innocenza: *...ona divojka kad je došla u onu kuću bila je kako čista golubica, a nakon malo druga se kaže od što je bila? Što? Može biti da je našla u onoj kući koju napast.* (Razgovor, 13, c. 4, p. 64).

Le padrone di casa risparmiano sul cibo e sull'abbigliamento delle loro serve, non le pagano costringendo così le ragazze a vendere la loro onestà. Vengono sgridate dalle padrone soltanto se sono in ritardo per le faccende domestiche: *divojka ne ima čim se obući, ako pita ono malo plaće koju je dobila svom trudom, namisto jasprih, ište pritnje i psosti; što ima učinit? Ište darove od prijatelja. Gospodarica znade da ima prijateljstva, vidi darove, čuje da se ne govori dobro, a ona muči, samo kune i psuje ako divojka kasni vratit se doma, zašto nije prispjela opraviti posle, od ostaloga da vrat slomi, nije itkoga koji misli.* (Razgovor 13, c. 4, p. 64).

Ugualmente riprovevole è il comportamento dei commercianti nei confronti dei loro garzoni che imparano da loro a bestemmiare e diventano corrotti: *Ono dite kad je došlo u oni dućan ne znadijaše što su pogane bludnosti, ali čujuči gdi gospodar šali se, i smijući se pripovida što sramuje čist jezik napomenuti, što ćete? Domalo momak mogao bi učiti svoga meštra u grubu govorenju i goru dilovanju.* (Razgovor 13, c. 4, p. 64).

Le madri dovrebbero punire i figli maleducati, capricciosi e sboccati: *Dica rastu samovoljni, bezočni, ne bogomili, štetni kući... Jeda umi progovoriti ono dite, i nepoštene riči i proklinjanja ono riga, a majka misto omlatiti mu zaušnicu, celiva ga, misto popasti bič, smije se.* (Pripovidanje 5, c. 9, p. 187).

Dai testi delle prediche si potrebbe supporre che gli usurai a Ragusa erano abbastanza numerosi. La loro attività viene comparata a quella dei ladri: *Čuli ste vazda da kamatovati jest grih prem težak. Kamatnici u jednom gradu gori su nek isti lupeži...* (Razgovor 6, c. 4, p. 30). L'amore smoderato verso il denaro porta alla dannazione. L'avarò opprime i poveri, non rispetta i propri doveri: *Što je zališna ljubav prema pinezu? a istina jest da tolicih dovodi malo po malo na taku slipoću, da ko duše izgubljene ne mare, ni za rajska blaga koja gube, ni za pako koga stiču, nego slide one kamate toliko poharane, prodanje od pravde, pogadaje proklete, pritiskaju siromahe, ne zadovoljuju za najposlidnje naredbe.* (Razgovor 10, c. 10, p. 52).

Alcuni mariti non si curano della famiglia e sperperano i loro beni con gli altri mentre la moglie e i figli patiscono la fame e il freddo: *Oni drugi duge ne plaća, trati pineze za hraniti ostalih, a u toliko žena mu je lačna, bosa i gola, i sinovi bez pomoći telesne i duhovne...* (Razgovor 14, c. 11, p. 70). I loro divertimenti preferiti sono il gioco delle carte, dei dadi, i balli e le gite nei dintorni (Razgovor. 24, c. 1, p. 233).

La metafora di Della Bella è sempre legata agli esempi concreti, comprensibili al pubblico. È sensibile anche alle descrizioni dei lavori nei campi. Particolarmente dettagliata è la coltivazione della vigna (Razgovor 26, c. 12, p. 124) o l'innesto nel frutteto (Razgovor 26, c. 12, p. 124). Le brevi descrizioni del mare assomigliano a un bozzetto di un pittore esperto (Razgovor 3, c. 9, p. 17).

Le prediche del Della Bella, scritte sotto l'influsso del Segneri rispecchiano le caratteristiche della Controriforma. Avevano una funzione insieme pedagogica e religiosa e perciò dovevano adattarsi con il loro stile e con il contenuto alle esigenze del pubblico e alla situazione. La retorica, legata ai fatti concreti, senza troppe metafore e ornamenti, evita l'artificio e l'ornato raffinato dell'oratoria del Seicento. È evidente il proposito religioso, il desiderio del predicatore di esaltare la fede e il sacrificio per ottenere la salvezza delle anime. Le parole indirizzate ai fedeli, con lo scopo di incitarli a considerare la vanità della vita terrestre rispetto a quella eterna, diventano spesso drammatiche per le loro descrizioni appassionate delle pene dell'inferno. Irrequieto e critico, il predicatore osserva l'ambiente che lo circonda con acutezza e finezza psicologica. È pronto a mettere a nudo i peccati dei suoi fedeli senza pregiudizi di classe. Esprime con forza il punto di vista del suo Ordine. La vivacità e l'immediatezza delle brevi ma numerose descrizioni della vita quotidiana ci danno un'informazione documentata ma parziale, perché presentata dall'ottica particolare di un missionario gesuita. La lettura critica di questi passi ci rivela alcuni aspetti interessanti della vita a Ragusa verso la fine del Seicento.

Dagli esempi emerge un'immagine pittoresca e vivace di una città mediterranea, relativamente ricca, i cui abitanti, soprattutto quelli dei ceti socialmente e materialmente privilegiati: ricchi proprietari di case e terreni, usurai, commercianti, nobili e membri del Gran Consiglio, le loro consorti, figlie e figli, vivevano con le loro gioie, i loro problemi, spesso noncuranti dei ceti subalterni. I divertimenti assomigliano a quelli delle città dell'altra sponda. Le piccole invidie, le maldicenze, la lussuria, l'avarizia, l'usura, la corruzione, l'avidità sono i difetti che spingono il gesuita Della Bella a frequenti ammonimenti e rimproveri. Il predicatore, sensibile all'ingiustizia, difende i membri delle classi subalterne che vengono sfruttati e maltrattati dai loro padroni.

Le prediche del Della Bella hanno contribuito alla propagazione dello spirito della Controriforma a Ragusa e nei territori della Dalmazia veneta. La sua attività di missionario e predicatore, nella Confraternita della Buona Morte a Ragusa, e successivamente nelle numerose missioni in Dalmazia, ha stimolato lo sviluppo dell'oratoria sacra in croato. Non è a caso che dopo la sua permanenza a Ragusa vengono pubblicate parecchie raccolte di prediche di diversi predicatori croati²⁰.

²⁰ V. Gučetić, *Riječ Božija*, Mleci, 1743; Đ. Bašić, *Besjede krstijanske*, 1765; B. Zuzzeri, *Besjede duhovne*, Dubrovnik, 1793.

ŽIVOT U DUBROVNIKU KRAJEM XVII. STOLJEĆA U PROPOVIJEDIMA ARDELIA DELLA BELLE

Propovijedi isusovca Ardelia della Belle (Foggia 1655. - Split 1737.), poznatog leksikografa, misionara i propovjednika u Dalmaciji, sastavljene su u Dubrovniku krajem XVII. stoljeća. Objavljene su u Veneciji oko stotinu godina nakon nastanka. Propovijedi odražavaju duh Katoličke obnove. Stilom i izrazom oponašajući propovijedi P. Segnerija, della Bella bez suvišnih baroknih ukrasa i metafora uzdiže pojam žrtve i odricanja. Kritičkim okom promatra život i običaje u Dubrovniku osuđujući lihvarenje, razuzdanost, potkupljivost, sebičnost, zavist, pohlepu, škrtost, oholost i ispraznost. Opominje, poučava, savjetuje, ali i prijeti onima koji krše vjerske zapovijedi, osuđujući jednako pripadnike vlastele i običnog puka. Brojni primjeri iz dubrovačkog života, premda obojeni osobnim prosudbama autora, otkrivaju proturječnosti međustaleških odnosa i mediteransku živost života u Dubrovniku krajem XVII. stoljeća.